

Yemen : il nuovo vecchio fronte di Enduring Freedom

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283796>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Yemen: il nuovo vecchio fronte di Enduring Freedom

DR. GIANANDREA GAIANI

Le dichiarazioni del presidente Barack Obama dopo il fallito attentato di Natale sul volo Delta-Northwest da Amsterdam a Detroit hanno sottolineato l'apertura di un nuovo fronte nelle operazioni contro al-Qaeda nello Yemen. Dopo Natale il presidente ha annunciato che "non ci limiteremo a difenderci ma andremo all'attacco dei violenti estremisti che complottano contro di noi ovunque si trovino", affermazione che a molti ha ricordato la guerra preventiva di George Bush, ma il 10 gennaio ha corretto il tiro dichiarando che "l'America è in guerra contro Al-Qaeda ma non ha alcuna intenzione di inviare soldati americani in Yemen o in Somalia".

Molti elementi sembrano in realtà indicare che le operazioni americane in territorio yemenita saranno di limitata potenza e bassa visibilità. Secondo indiscrezioni l'Us Navy ha lanciato missili cruise contro due campi d'addestramento di al-Qaeda in Yemen già lo scorso 17 dicembre uccidendo una trentina di terroristi e a fine anno il ministro degli Esteri di Sanaa, Abu Bakr al-Qirbi, aveva chiesto un maggior sostegno all'Occidente pur sostenendo che lo Yemen "non accetterebbe un intervento militare diretto degli Usa sul suo territorio". L'intesa strategica tra Washington e Sanaa sulle forme di contrasto ad "al-Qaeda nella Penisola Arabica" sono stati messi a punto il 2 gennaio nell'incontro tra il presidente Ali Abdallah Saleh e il generale David Petraeus, alla guida del Central Command che ha competenza su tutta l'area di "Enduring Freedom tra Medio Oriente e Asia Centrale. Un 'accordo che attribuisce agli Usa mano libera nel colpire dal cielo e con raids di forze speciali al-Qaeda anche se tutte le operazioni appariranno come coordinate o condotte dalle forze yemenite. L'entità delle formazioni jihadiste (stimata tra i 300 e i 2.000 miliziani inclusi gli yemeniti che li appoggiano) non si presta ad azioni su vasta scala neppure nelle impervie province di Shabwa, Maarib e Abyan a maggiore presenza di miliziani e dove gli americani possono impiegare proficuamente i velivoli teleguidati, i jet da combattimento o i reparti di forze speciali che secondo indiscrezioni sono confluiti in Yemen già da inizio gennaio. Operazioni a bassa intensità, simili a quelle condotte nella Tribal Area pachistana ma non una campagna su vasta scala come quella afghana o irachena anche perché, pur con tutte le sue ambiguità, il governo yemenita non è considerato da Washington un regime filo-terrorista da rovesciare ma un governo amico da sostenere quest'anno con 140 milioni di dollari in aiuti militari, oltre il doppio del 2009. La cooperazione tra Washington e Sanaa nella lotta ad al-Qaeda è iniziata in realtà nel 2002 quando gli Usa aprirono in Yemen un ufficio dell'FBI e inviarono 600 consiglieri militari per addestrare esercito, polizia e guardia costiera locale. Improprio quindi parlare di "nuovo fronte" soprattutto se si considera che nel novembre del 2002

un velivolo teleguidato Predator della CIA uccise con un missile Hellfire sei uomini di al-Qaeda tra i quali Abu Ali al-Harethi, uno degli organizzatori dell'attentato al cacciatore-pediniere Cole nel porto di Aden che due anni prima aveva provocato la morte di 17 marinai americani.

Washington può oggi disporre in quell'area di forze consistenti. Oltre ai team di forze speciali nel Golfo di Aden la Quinta Flotta imbarca jet F-18 e Harrier, incrociatori e sottomarini sono in grado di lanciare missili da crociera e in caso di scontri più ampi i marines schierano un paio di battaglioni elitransportabili della forza d'assalto anfibio imbarcata e dai reparti della Task force "Corno d'Africa" basati a Gibuti.

Benché le forze armate di Sanaa si siano impegnate nelle ultime settimane in attacchi massicci contro le milizie di al-Qaeda, i secessionisti delle province meridionali e i miliziani sciiti del nord (qui con l'appoggio di una pesante offensiva aerea e terrestre saudita) il governo yemenita non può essere considerato pienamente affidabile. Il regime del presidente Ali Abdallah Saleh, che dopo 33 anni alla guida del Paese si prepara a cadere "lo scettro" al figlio Ahmed, è noto per l'elevato livello di corruzione che non risparmia gli ambienti militari e dell'intelligence. A Sanaa operano due servizi segreti, entrambi pesantemente infiltrati da elementi anti-americani. Nella National Security Agency sono confluiti molti agenti del Mukhabarrat iracheno fuggiti da Baghdad dopo la caduta di Saddam Hussein. La Political Security Organization ha invece inglobato molti esponenti di al-Qaeda per contrastare l'insurrezione sciita. Non a caso 26 esponenti yemeniti di al-Qaeda, ex prigionieri di Guantanamo, riuscirono a evadere da un carcere di massima sicurezza dopo che Washington li aveva consegnati al governo di Sanaa. Tra questi anche Nasser al-Wuhaishi, oggi alla guida di "al-Qaeda nella Penisola Arabica" che potrebbe ora allearsi proprio con i secessionisti del sud puntando a costituire uno stato autonomo da trasformare in un "nuovo Afghanistan talebano". Anche alla luce delle infiltrazioni di jihadisti negli apparati governativi Washington e Londra hanno deciso di finanziare la costituzione di una nuova unità di polizia antiterrorismo

destinata a operare a stretto contatto con la Cia e le forze speciali statunitensi. ■



Dr. Gianandrea Gaiani

